

Novità all'Augusteo dirette da Calusio

L'ingresso del maestro Ferruccio Calusio ai concerti ufficiali dell'Augusteo è un atto di stima e di riconoscimento, che il pubblico ha dimostrato di accettare e di gradire assai. Il Calusio conta al suo attivo una già lunga carriera direttoriale, specie teatrale, e molti lusinghieri successi, ai quali viene ad aggiungersi quello di ieri, che, certamente, è il più ambito e significativo.

Il pubblico — la massa di pubblico dell'Augusteo che è informata, preparata ed intelligentissima — al contrario di quanto pensino gli autori e i direttori falliti, possiede un finissimo intuito: sorprende a volo, spesso senza darsene una spiegazione, e pensa, misura, caratterizza il valore di una composizione o di un artista. Il pubblico, ieri, ha ben compreso di trovarsi di fronte ad un musicista serio, colto, premuroso, schivo da atteggiamenti presuntuosi, che andava accolto con riguardo e cordialità.

Non è riuscita felice la rievocazione — in questo caso possiamo parlare di esumazione trattandosi di un cadaverino — della sinfonia dell'opera «Sargino» di Ferdinando Paër. Frivola e vuota se pur, qua e là, vivace e melodiosa.

La seconda di Beethoven è stata affrontata dal Calusio con sicura conoscenza e piena coscienza. L'architettura dei quadri è risorta chiara, eretta, organica; troppo meccanica, però, ed esteriore.

I *contenutisti*, quelli che nella creazione artistica distinguono la forma dallo spirito, quelli che, conseguentemente, nella interpretazione desiderano la perfetta unificazione dell'una e dell'altro, si sono accorti che questo non è avvenuto e che dalla sinfonia non è scaturita intera e fluida la poeticità umana, che fa la grandezza e la universalità di Beethoven.

Di *contenuto*, nel senso altamente spirituale e sentimentale, non è a dire a proposito del tema con variazioni di Iditta Parpagnolo, prescelto dalla Commissione permanente di lettura. È un lavoro strettamente musicale, anzi professionale, che rifugge da immagini che non siano puramente sonore. Qualche istante di abbandono si riesce a cogliere, ma subito e volontariamente vien dominato. Lavoro di costruzione, di meditazione e di studio, che tende a lanciare ed a provare la fantasia entro limiti prestabiliti. Lavoro di quelli che, oggi più che mai, sono necessari per restaurare l'ordine nella mente dei compositori. Lo stesso Tema, su cui abilmente gioca la Parpagnolo, ha carattere più ritmico che espressivo.

Comunque questa giovine musicista ha offerto un nuovo saggio dei suoi progressi, i quali, se non ancora si sciolgono dai vincoli d'una scuola troppo riconoscibile, fanno sperare in una prossima affermazione brillante e soprattutto indipendente. La Parpagnolo sembra una figura piccolina e fragile, ma può vantarsi di un ingegno vivido e robusto e di un talento artistico sano e retto. Dalle sue composizioni spirava la buona salute; non così da quelle di parecchi suoi colleghi in pantaloni.

Calusio ha posto tutto il suo impegno per rendere con esattezza i molteplici episodi delle variazioni, che han procurato molti applausi a lui e moltissimi, con ripetuta evocazione al podio, all'Autrice.

Con visibile interesse si è riascoltata la nota sinfonia coreografica, *Dajni e Cioe* di Ravel, così ricca d'immaginazione, di movimenti e di plasticità da render superflua la visione mimica. Ci sono alcuni lavori, tra cui il suo stesso ossessionante *Bolero*, che da questa visione mimica non possono prescindere.

Il concerto s'è chiuso con la *Marchia di Racoczký* nella trascrizione orchestrale di Liszt (è preferibile quella di Berlioz) seguita da un caloroso ed affettuoso saluto al maestro Calusio.